

CASTALIA

Collana diretta da Marco Onofrio

13

Prima edizione: giugno 2010
ISBN 978-88-96517-36-9

© 2010 Edilazio
EdiLet-Edilazio Letteraria
Direttore Editoriale: Marco Onofrio
Via Taranto, 178 - 00182 Roma
Tel. e Fax 06-7020663 06-70392827
E-mail: info@edilet.it info@edilazio.com
Internet: www.edilet.it www.edilazio.com

Grafica e impaginazione: S.T.S.
www.stsonline.it

PAOLO CARLUCCI

DICONO I TUOI PETTINI DI LUCE

Canti di Tuscia

The logo for Edilazio Letteraria, featuring the word "EdiLet." in a stylized, cursive script font. The letters are enclosed within a circular, hand-drawn line that forms a partial circle around the text.

Edilazio Letteraria

PREFAZIONE

La Tuscia ha il suo poeta

La Tuscia...

Il fronte di guerra stava risalendo verso la “Linea gotica”, dove avrebbe sostato a lungo. Un ragazzo romano vide arrivare un automezzo da Tarquinia appena liberata. Ero io quel ragazzo. Con quanta ansia mi precipitai a chiedere se fosse uscita indenne dalle bombe quella città per me mitica, che raggiunsi soltanto a guerra finita, con mio padre e altri amici, su un lentissimo veicolo guidato (*nomen omen*) da un certo Centanni. Ci accolse con calore e ci fece da guida nientemeno che il *genius loci* dell’archeologia tarquiniese, il compianto Leonida Marchese. Quella gita fu un’avventura d’anima. Prima, l’apparizione della nobile città turrita: «Alte sulla città accesa di silenzio / svettano le Torri, ventose favole di pietra, / vestono d’antico le piazze fiorite di chiese», come fissa Carlucci. Poi, la discesa e sosta, in riverente raccoglimento, nelle tombe etrusche dipinte sparse nella campagna. Diverso – ma non minore per me allora – il fascino della pianura solitaria che accoglie la foce del fiume Marta: non più solitaria ora, ad ogni mio immancabile saluto a Tarquinia dal treno in corsa della linea Roma-Pisa.

Per la mia generazione, che lo ha molto, e con ragione, amato, Cardarelli si lega fatalmente alla sua

città: «Mie dolci, tenere mura. / Tanto simili a me che come voi / mi sgretolo d'ora in ora...». Carlucci, da poeta a poeta, ne rievoca, «pionieri / bianchi dell'infinito», gli emblematici «esuli gabbiani». Lamenta anche la sopraffazione pubblicitaria subita dalla «fanciulla / bellissima dei Velcha, / che vive ancora nella Tomba dell'Orco» in *Nostalgia* di Cardarelli. Pur non avendolo conosciuto di persona, ne traccia un icastico ritratto: « Di tristezza un cappotto / aspro sino a far male, / dolente fabbro / di segreti stridori, / anima sola. / ebbra d'infinito».

Ebbi notizia più tardi delle crudeli e stupide distruzioni causate dai bombardamenti aerei a Viterbo, ma quando vidi per la prima volta la città, era già in pieno fervore di rinascita e recupero di bellezza; e il suo Museo civico non mi accolse con «sale chiuse / transennate / porte allarmate», come è invece accaduto di recente a Carlucci. M'offrì, invece, la gentilezza quattrocentesca del *Matrimonio della Vergine* di Lorenzo da Viterbo, e soprattutto l'indimenticabile notturno della *Pietà* di Sebastiano dal Piombo.

Che bello scorcio di Tuscia potei guadagnarvi, arrampicandomi in cima al Soratte, nel cristallo di un remoto pomeriggio d'ottobre! Sul limitare dei vent'anni ambientai in una festa paesana di Tuscia un racconto rimasto inedito, che si concludeva un po' misteriosamente in una tomba etrusca. Il protagonista si chiamava, guarda caso!, Tarquinio. (Alla radio ascoltavo *I padri etruschi* di Tullio Pinelli, all'Università ascoltavo Giulio Quirino Giglioli, uno dei fondatori dell'etruscologia, e il suo eminente allievo Massimo Pallottino). A poco a poco, col volger degli

anni, ho potuto godermela tutta, la Tuscia, contrada dopo contrada, comprese le incantevoli propaggini maremmane. Ho potuto amarla nella sua multiforme unicità. Accoglierla nell'eletta cerchia dei miei "paesi dell'anima".

Alla domanda a bruciapelo: «Cosa ricordi di più unico in tanta multiforme unicità?», la prima risposta sarebbe: «La Civita di Bagnoregio col suo lungo ponte». Non è un caso se Carlucci le dedica un nucleo poetico tra i più squisiti dell'intero libro: «Un ciuffo di case / di mura in rovina / nere preghiere di vita / nel sole che muore». E il canto seguita... Certo, soltanto in un tempo "unico", "speciale", "altro" rispetto al tempo banale, possono trascorrere ore come *Le ore di Civita*: «Nel tormento del giorno / nel lenzuolo di pietre / il calvario di luce / snida dal silenzio / il vento».

La seconda risposta alla "domanda a bruciapelo" sarebbe forse stata: «L'eccezionale abbinamento delle due splendide chiese medievali di San Pietro e Santa Maria Maggiore a Tuscania», scosse dal terremoto di alcuni anni or sono. Ma leggiamo il poeta: «Tra questi sassi violati / dalla collera della Terra / stanno due chiese». E poi: «Dilaga / dai rosoni / la luce», che è anche luce del sacro. Il sacro irradia di sé tutto il luogo; e lo ritma la misura assorta e commossa dei versi: «Lasciatemi qui / tra questi calendari di tufo / tra queste vecchie rupi / sacre di millenni. // Qui stanno / solo le cicale / oranti nel sole».

Gli ambientalisti che fanno capo a un dipartimento *ad hoc* dell'Ateneo viterbese certificano che la Tuscia «è una delle zone al più alto grado di naturalità della nostra penisola». Ottimo preambolo alle innumerevoli

attrattive dell'arte e del paesaggio campestre, boschivo, lacustre, così intriso di storia, religiosa e profana. Onnipresente e fondante – come in musica un bordone o un basso continuo – la presenza magica e sacra del sostrato etrusco. Non è facile evocarla senza incorrere in richiami archeologici, in compiacimenti culturali. Ma Carlucci, per esempio in questa agile ci riesce egregiamente: «Qui / dove il tufo si veste / di malva tra le macchie, / l'ombra sfuggente / della vita / ho visto guizzare / tra i cardi / l'odore del mare».

La Tuscia ha dunque trovato il suo poeta. L'evento di un incontro così fecondo e pieno tra un ampio lembo di *Etruria felix* e un "cantore" che lo fa esistere poeticamente con tanta emozione e suggestione, merita già di per sé un grato saluto. Pascoli volle essere il poeta del piccolo mondo della terra barghigiana, che continua ad "esistere" in buona parte per suo merito. Verso la fine del più celebre dei suoi scritti di poetica, *Il fanciullino*, afferma che il poeta lascia, in ciò che è stato pervaso dal suo sguardo creativo, «più vita di prima»; lascia, nella natura che ha nutrito la sua parola, «un accento, un raggio, un palpito nuovo, eterno, suo».

La pur attraente e onorevole qualifica di "poeta della Tuscia" dev'essere inteso, comunque, come punto di partenza discorsivo, non come un limite. Goethe, del resto, distingueva *limite* come barriera (*Schranke*) da *confine* (*Grenze*), che si può oltrepassare.

Mi viene alla mente *Toute la Flandre*: memorando titolo di un poeta da me amato, Verhaeren. Qui diciamo pure: "Tutta la Tuscia". Cioè una totalità vivente, articolata e variata, alimentata da quell'amore

che diventa strumento privilegiato, o meglio unico, di comprensione profonda; e a volte si direbbe raddomantica, perché la Tuscia non è pienamente se stessa senza il corroborante contatto con la dimensione ctonia, profonda ed essenziale, del suo substrato terrestre e antropologico, affine agli archetipi dell'Inconscio collettivo.

In questa totalità vivente e perenne, che il frequente ricorso all'analogia espressa o velata rende sfaccettata e versicolore Carlucci ritrova un radicato centro interiore, che gli consente anche un forte appiglio terrestre e tuttavia (su questo non si insisterà mai abbastanza) non lo condiziona. In altre parole, questo (almeno nel presente libro) "poeta di piccola patria" è tutt'altro che provinciale, come a volte avviene, per esempio, a poeti dialettali anche notevoli. È invece uno spirito largamente europeo, un coltissimo instancabile lettore di letterature straniere, un intellettuale di vasti orizzonti, e tuttavia non ne fa sfoggio. Ha certo attraversato, tra l'altro, la grande eredità del simbolismo europeo. Tenace nella sua ricerca (maestro forse il primo Ungaretti) di concisione e misura, con la frequente soppressione del verbo, con la semplificazione delle strutture, lascia emergere e parlare le cose, le "chiama" (direbbe Heidegger). Questo essenziale, autunnale *Canto alla Terra* potrebbe suscitare l'ammirazione di un antico poeta giapponese: «Foglie d'autunno. / Fredde fiamme / nel vento / le esequie della Terra». *In faggeta* il serrato bocciolo del testo deflagra in poesia: «Verdi cupole d'infinito / l'assoluto in un fiore / si fa vento di luce / all'improvviso». Quell'*assoluto in un fiore* piacerebbe forse a

Mallarmé, come, certamente, a me piace. Leggiamo ora *Colli Cimini*, prima strofa: «Tra sole e nubi / l'incerta luce delle case / tra stracci di colori accesi / i misteri dei paesi». Ecco che nella descrizione pittorica, luministica, l'ultimo, memorabile verso, «i misteri dei paesi», apre uno spiraglio impreveduto di domestica, umana intimità.

Uno dei test per cogliere l'originalità della cifra poetica è proprio la libertà dell'impatto con oggetti che per la loro stessa essenza tenderebbero a imporre il loro peso tradizionale. Già i pochi esempi citati lo mostrano. Il lettore potrà trovarne a suo agio.

L'acchito memoriale mi ha immesso in prima persona nello spazio del libro; e ci sono rimasto, in compagnia dell'autore, gironzolando da un punto all'altro della sua Tuscia di poesia, entrando in comunione col suo universo immaginario tematico e segnico. Se volessimo abbozzare una sommaria concordanza, noteremmo che più di cinquanta volte (in poco meno di novanta poesie) ricorre la *luce*. Circa venticinque volte, e con molta forza, il *vento*, di cui il proverbiale Gaston Bachelard, in *L'air et les songes* notava la fondamentale bivalenza di dolcezza e violenza, grido e lamento (“il crie et se plaint”). La contiguità di vento e luce in molti testi diventa stretto rapporto: «si fa vento di luce» (in un testo già citato); «solitaria bellezza / di luce nel vento». Quasi mitica, come sbocciata lontano, l'apertura «Orte, figlia del vento». E con «Vita / eternità sublime / di vento» non siamo ormai distanti dalla sfera metafisica del vento-pneuma, del vento-Spirito. Inoltre luce e vento, in concordia con

l'orizzonte marino, molto presente nella seconda parte del libro, potrebbero quasi contrapporre – è appena un abbozzo di ipotesi – un'infinita apertura e libertà di cielo e spazio al buio e al chiuso dell'Ade sotterraneo e sepolcrale che è presenza perenne nel sottofondo antropologico e culturale. «Le parole *lontano*, *antico* e simili sono poeticissime e piacevoli, perché destano idee vaste, e indefinite...»: così annotava Leopardi, il 25 settembre 1821, nel suo *Zibaldone*. Accanto a *silenzio*, *antico* ha una presenza importante, e del resto prevedibile, in questo libro, in implicita opposizione a una perturbatrice “modernità” spesso indiscreta e volgare, purtroppo inevitabile (Carlucci non è certo un adepto di Marinetti). Penso a una lontana pagina in cui Bonaventura Tecchi tentava di caratterizzare la specificità della Tuscia, e tra l'altro affermava che in essa «anche i ricordi del medioevo guerriero e ribelle sembra che sfumino in un'aria più lontana, in una malinconia più antica, in cui il limite vero è soltanto un lembo di cielo». Frequente, e significativa, anche la *pietra*, con la sua resistenza e durata (si sarebbe tentati di considerare certi concentrati testi così compatti quasi icone verbali di pietre). Alla pietra, al sasso, si lega a volte un epiteto, *umile*, che immette, come vedremo, in un centro semantico vitale: «Umili pietre / fresche luci / di una natura / che dorme tra i miti» (sono le pietre della Villa Lante di Bagnaia, scaturita dal realizzato sogno del Vignola di armonizzare natura ed arte). In San Flaviano di Montefiascone è colta «l'umile grandezza / di questa scura chiesa / sassi umidi nella luce / del vino dell'Eterno». A *Castel Sant'Elia* «Umile tra le rupi / sbuca la pietra / che

povera s'adagia / sacra / nel sole delle ginestre». Centro, nucleo semantico vitale, dunque, l'*umiltà* (in *San Giovenale* anche «la Morte è vestita / ancora d'umiltà»), che si lega a una poetica della misura, della discrezione. In che senso il primo dei *Canti a Tarquinia, Passeggiata alla Civita di Tarquinia* è *Quasi una poetica*? Proprio, suppongo, in quella trepida cura di non alzare la voce, di aprirsi a una parola alleata e sorella, non già nemica, del silenzio: «Andare tra queste lande / agre di salsedine / dove anche il rovo / teme di fiorire / stridendo dal tornio dell'anima / segrete parole...». Un nesso profondo sussiste dunque tra *umiltà* e *sacro*. Rileggiamo quel *sacro*, così fermo, tutto solo qual è nel verso appena ricordato di *Castel Sant'Elia*. L'*umile grandezza* dell'ammirevole Chiesa di San Flaviano si collega a un'allusione al vino soffusa di inespressa sacralità eucaristica. L'autore non fa cenno all'antica e popolare leggenda, legata alla chiesa, del prelado Fugger che vi è sepolto e che sarebbe morto per abuso di vino *Est est est*; evoca invece, in un passo non trascritto, i ridenti vigneti della pendice che fiancheggia la chiesa.

«Ce ne sono di chiese e di chiesuole, / al mio paese, quante se ne vuole!». Celebre attacco, giocoso, di *Santi del mio paese* di Cardarelli. In questi *Canti di Tuscia*, di chiese e di chiesuole ce ne sono veramente tante: tangibili e amate testimonianze del sacro. Il senso del sacro, comunque, non si esaurisce nella loro presenza, ma si effonde intorno come la luce dai rosconi nel passo, ricordato sopra, sulle chiese di Tuscania. Dal convergere tra *umiltà* e *sacro* emana un'aura di religiosità e di spiritualità, che si potrebbe definire,

nell'accezione più ampia e indiretta, "francescana" (l'Umbria non è lontana, ma uno dei maggiori santi francescani, Bonaventura da Bagnorea, è una gloria della Tuscia).

Su questo nome luminoso è bello concludere la mia piacevole escursione nella Tuscia poetica di Paolo Carlucci svoltasi liberamente e lietamente nel fruttuoso segno della sintonia. Non tanto la sintonia, pur sempre indispensabile, dell'interprete più o meno accademico. Bensì quella, soprattutto umana, del vecchio viandante in cerca di luce e di senso, custode del Sacro (più il Sacro di Rilke e di Heidegger che quello di Rudolf Otto), strenuo paladino del silenzio e del raccoglimento.

Emerico Giachery

CANTO ALLA TUSCIA

Tuscia, il sole a picco sulle crete
calve modelle solo di sole oggi vestite.
Va l'auto a turbare questa polvere
che riposa nell'arsura, sognando
il colore del mare.

Romba il motore della memoria
dentro questa sinfonia di colori
accesi fuochi, guizzi d'infanzia
tra le stoppie inerti
ricordi di salsedine arsa di silenzio
tra le viti.

Vado buttero antico bardato di modernità
sorpresa che un poco s'incaglia nella polverosa
anticaglia di miti in cartolina, i foto-ricordi,
erba di luce sepolta tra gli oliveti, vento di pace
che il mare benedice da lontano.

Scopre l'occhio in questa festa l'arida meraviglia
del nulla tra verdi silenzi brezzati di vento
sonoro d'antico.

Pare si schiuda allora persa ala vergine di vento
tra queste arse doline luminose del male
che il mare occhieggia sospirando, bianca
la farfalla dell'estate giovane crisalide
al fuoco del meriggio.

Sui dirupi le tombe, quiete selvaggia
demoni di colori, le torri: filari di pietra
tra i colli ed il mare, nei paesi le chiese,
sacre muraglie di luce tra rovine scure di tufo
avvampa nella solitudine fulgida la lussuria
dell'estate che spiegate le sue ali di luce
tra grani e querceti si placa nel sudario
di salgemma, lungo le costiere.

(2008)

L'ABBAZIA DEL MIO PAESE

Tra i castagni secolari
è Grazia qui il rifiuto dell'oro
è gioia il silenzio
del chiostro superstite.
Dilaga dal rosone la luce.
È universale il Te Deum
che qui canta un'umile pietra
pure svettante,
altissima, forse
verso il Paradiso.

(1993)

NUDO SPLENDORE DI PIETRA

Tra queste ogive ove la luce,
scalza, s'accampa
nuda pungendo l'infinito,
io ritrovo, leggero, l'Abisso
del silenzio che invade
le navate del cuore
orante nell'ombra l'Assoluto
che tra le volte,
a volte si smaglia.

Salga più lenta,
al rintocco dei Vespri,
anche la mia voce orante,
tra queste volte,
sublimi d'umiltà,
oggi invase dalla sacra indifferenza
della fede degli altri.

(1999)

ROSONI DI LUCE / CANTI A TUSCANIA

CHIESE DI TUSCANIA

Tra questi sassi violati
dalla collera della Terra
stanno due chiese.

Dilaga
dai rosoni
la luce.

Tra aghi di pietra
un bestiario fantastico
prega piano il Signore.

Lasciatemi qui
tra questi calendari di tufo
tra queste vecchie rupi
sacre di millenni.

Qui dove stanno
solo le cicale
oranti nel sole.

(1998)

TUSCANIA

Le torri e le chiese di Tuscania
stanno come fiori di tufo,
fragili colossi, sospesi sui crinali.
Solo qualche gabbiano,
giunto qui per avventura,
nidifica ora tra queste sculture,
pure guizzanti d'eternità.
Incubi di pietra,
luce d'infinito risorta,
pietra, figlia di un tempo arcaico,
ebbra di Mistero,

scalza religiosa pietà
che solo la luna onora,
con preghiere di luce
in queste notti immense
di Nulla.

(1997)

SAN PIETRO A TUSCANIA

Lento m'accosto al tuo occhio
di luce
che spazia l'infinito.

Dicono i tuoi pettini di luce,
vento d'arte di vetro,
il saluto commosso e fedele
dell'Apostolo al Signore d'estate,
al plenilunio
tra macchine in sosta.

(1998)

TERREMOTO

Non c'è pace
tra le viscere della Terra.
Tra il fumo
mozziconi di antiche torri,
timpani di chiese.

Solo la nebbia sale a velare di sacro
questo brulicare d'umani spauriti,
attaccati alla vita
confusi tra queste pietre
che raccontano
fragili secoli di miracoli.

(1997)

VITERBO SACRA E PROFANA

VITERBO

Sei, Viterbo,
come un fiore strano
di vicoli bui
segnati dall'ombra
delle torri, delle chiese,
dove segreti Cristi
segregati vaniscono
nel martirio luminoso
dei ceri di fedeli
incerti e sorpresi
dal rito quasi pagano
di una ritrovata rosa
di luce.

(2005)

SANTA ROSA DA VITERBO

Così fiorisce
stasera Viterbo
sbocciando d'Amore
nel nome antico di Rosa
che lucente nel buio
quotidiano di Dio
sfavilla di tristezza.

(2005)

ROMANICO VITERBESE

Tra le affollate vie
stanno queste mura
scabre
queste umili case
dell'infinito
cui la luce segreta
della pietra conduce
tra archi pieni
di silenzio colmi.

(2006)

CHIOSTRO VITERBESE

C'è a Viterbo un chiostro,
nascosto nell'intrico dei vicoli,
antico.
Perla ovattata nell'abbandono.
Solo un concerto di tarli
canta qui stamane l'assenza dell'uomo.

Eppure, adiacente, la Bestia moderna
imbratta di voci, di segni, le vie.
Gracida insonne il Nulla
che punge di voci sgraziate il silenzio.
Eppure qui su un'invisibile croce
il sentire che Dio arde di carità,
povero Amore infinito
per questi avanzi
sconciati di modernità
è, sarebbe sogno celeste
forse.

(1996)

VITERBO SACRA

Severa nudità
austera bellezza
alle pareti i colori
della pietà.

VITERBO ANCHE PROFANA

Chiese
acqua d'eternità
fontane
acqua di città
torri, palazzi
tracce di nobiltà
donne nelle vie
trionfo di voluttà
orgoglio di beltà
tra negozi e caffè.

(2008)

NOTTURNO ALLE MURA DI VITERBO

Vestali di pietra, cuspidi di un fuoco
stanno nella notte di luce
queste mura antiche.

Muto filare d'ombra di sassi
dall'incuria assassinati
tra l'erba e il cielo,
sotto il fuoco della memoria
di un pianto sereno di stelle.

(2006)

Scure pietre
all'imbrunire
m'accolgono
tra fusi
antichi di fontane.

Sgorgassero
vivide leggende
di fierezza
tra i profferli
ancora.

Urla nella piazza nera
il rosso del semaforo.

(2007)

VITERBO TURRITA

Stanno queste torri
voci di gloria brandelli di storia tra le vie,
sconcertate alabarde di silenzio
tra i semafori nel sole
che oggi riverbera
il metallo delle macchine
in sosta, oppure in corsa,
tra le piazze.

(2008)

NOTTURNO A SAN PELLEGRINO

Dai profferli in ombra
per antiche vie buie
tra le piazze
solo mi conduca
uno stellato cammino
di freschezza
nella notte che pure
s'umida d'infinito.
Tra le case finito?

(2006)

A SAN PELLEGRINO

Tra i vicoli
colori di fiori
odori di mestieri.

Voci di donne
alle finestre
tra le torri.

(2007)

Gatti a Palazzo Papale
flessuose linee
di luce regale
sdraiate gemme
colme di segreti
sulle scale di vento
della cattedrale.

Gatti un po' pazzi
vive pietre d'opale
nella notte dei palazzi
orlati di profferli
sonnecchiano alle porte
degli antiquari.

(2008)

PAESI E PAESAGGI

SAN MARTINO AL CIMINO

Il mio paese è un borgo antico
un sortilegio di pietre, di vento,
di sole
dove scendono serrate
tra le vie case schierate
antico sogno d'ordine
nella siepe sacra di luce.

Vanno all'imbrunire aguzze
le voci di vento dei ragazzi
moderni centauri tra stupori barocchi
a cercare nuovi amori sul sagrato
tra le trecce nuove in minigonna
sciabordare di giovinezza rombante
tra i portali.

(2009)

CASTEL S. ELIA

Umile tra le rupi
sbuca la pietra
che povera s'adagia
sacra
nel sole delle ginestre.

(2006)

VIA DELLE TORRI A TARQUINIA

Alte sulla città accesa di silenzio
svettano le Torri, ventose favole di pietra,
vestono d'antico le piazze fiorite di chiese.

Alberi di storia ombreggianti sulle vie opalescenti
di modernità che riluce dalle insegne di negozi
che vendono illusioni polverose d'antico.

(2007)

RONCIGLIONE MEDIOEVALE

Grigia quiete di pietre
sfarzosa gemma di silenzio
queste umili vie sospese
accendi d'infiniti segreti.
Sull'abisso vicino alla chiesa
il moderno sortilegio di un bar.

(2007)

VETRALLA

Forse
tra le unghie delle vie
odorose di vino
la pietra ferita dal tempo
qui cela
del moderno etrusco
l'umile labirinto di segreti.
O forse no.

(2006)

A BOMARZO

A capofitto
tra le pietre
sospese
mi sorprende
la corda di vita di un'ombra
sibilante
nelle pupille capricciose
di un vuoto spettro
che digrigna
un'allucinata meraviglia.

(2005)

A CANINO

Tra queste conche d'ulivi
il vento pare
stasera
tra i rami
la luce delle stelle
pettinare.

(2008)

A SAN FLAVIANO A MONTEFIASCONE

Salgo lungo polverose strade.
Vedo l'umile grandezza
di questa scura chiesa sassi
umida luce del vino dell'Eterno.

Splendono i vigneti
templi del sole
dell'umano sudore.

(2008)

BORGO MAREMMANO

La carreggiata polverosa,
dopo la corsa tra i poderi
abbandonati, si riposa
in un piazzale, tra la monotonia
degli sterpeti, vento d'erba infinito.
In questa tristezza, accesa di luce
di casolari nel nulla sprangati,
tra verdi imposte d'alberi,
la festa del mare
all'improvviso.

(2008)

CANTO ALLA TERRA

Foglie d'autunno.
Fredde fiamme
nel vento
le esequie della Terra.

(2007)

PANORAMA DAL TERRAZZO

M'abbagli stamane
sul mare lontano
sbucciato
da un coltello
di luce
il canto dell'alba.

(2000)

QUERCE

Nude menadi furenti
unghiano il cielo
dell'inverno
ed hanno pace.

(2007)

VENTO DI GINESTRE

Urla selvaggia
una marea di ginestre
lungo le strade,
tra le forre.
Frustate di luce che trema
sui vetri del pullman
che scende in città.

(2006)

VERDE LABIRINTO

Verde labirinto
fiorito silenzio
sull'acqua germogliante.

Umili pietre
fresche luci
di una natura
che dorme tra i miti.

(2007)

SUL DUOMO DI CIVITA CASTELLANA

Tra case ed industrie
la casa del Signore,
industria dell'arte,
s'eleva, cantiere
di altissima fatica,
antico sudore dell'uomo
che, in questa sinfonia di marmi,
le gesta e le glorie del cielo
racconta al Soratte
che candido di neve
al vento le affida.

(2007)

ORTE

Orte, figlia del vento,
sospesa tra i calanchi
dove il sole si scura
tra balze verdi d'ulivi,

lontano il Tevere
acqua lucente
dell'asfalto della modernità.

(2006)

SUTRI

Avvolta dalla nebbia
cinerina
si svela improvvisa
in una siepe di tufo
la magia di un campanile.

Così Sutri m'appare
stamane
scura orma antichissima
piena di Sacro
che abbaglia
questo presente arido
che germoglia l'agave di Dio.

Una croce al neon
tra le insegne dei motel
sulla Francigena.

(2004)

LE ORE DI CIVITA

CANTO A CIVITA DI BAGNOREGIO

Un ciuffo di case
di mura in rovina
nere preghiere di vita
nel sole che muore.

Così sfavillano,
tra macerie di silenzi
nel cuore tempestoso del giorno
le stelle di tufo
sospese
nel cielo che la rupe di Civita
sommerge d'immenso.

Civita, scabra meraviglia,
rupe sbranata dalle intemperie,
dai terremoti, di cui la terra,
talora, qui s'è sgravata.

Vedo nel silenzio
un pianto di sassi
nel vento
un esile ponte,
una strada nel cielo
sospesa
che al cielo conduce
umile gloria celeste
serafico cammino nel vento
che gli occhi gialla della festa delle ginestre.

Così quest'esile corpo di tufo
che sul corpo infinito del Nulla
distendendosi,
tra le nubi s'aggruma di silenzio
ancora oggi m'accoglie
e vascellando tra le vie
a quest'ancora fragile e inquieta
d'infinita quiete m'arena
un poco contemplando
l'oceano di pace che qui un silenzio
pieno d'amore, questa bianca bufera
di sassi,
al plenilunio,
veste di cristiano splendore.

(2008)

CIVITA DI BAGNOREGIO

Una sagoma di tufo,
sospesa tra il cielo e l'abisso
dei calanchi.

Nel silenzio afoso del meriggio
risuona nell'animo la voce di Te,
mentre Civita naufraga nel sole.

(1996)

BAGNOREGIO

Mattutino di quiete
azzurre campane
dell'infinito.
Vie del cuore
semplici di perfezione?

(2008)

A CIVITA DI BAGNOREGIO

Civita antica orlata di case
anime inquiete di silenzi.
Scopro nel giorno che muore
la disfatta meraviglia
vestita di vento che, ricca
dell'umile sogno
del miracolo, fragile
s'indura della pietra viva
della vita.

(2007)

LE ORE DI CIVITA

Nel tormento del giorno
un lenzuolo di pietre
il calvario di luce
snida dal silenzio
il vento.

(2009)

INCANTI DEL CIMINO

IN CAMPAGNA AI MONTI CIMINI

Querce,
verdi torri nel vento
a guardia di pianori
grigliati di luce.
Cacciatore di silenzi
sonori di notturni infiniti,
mi perdo tra le note
di questa musica
di quiete
alla città ignara
naufraga insonne
in un Oceano d'artifici
pure di luce.

(2007)

IN FAGGETA

Verdi cupole d'infinito
l'assoluto in un fiore
si fa vento di luce
all'improvviso.

(2007)

LAGO DI VICO

Antica rabbia di fuoco
spenta cenere azzurra
ora quieto cratere di vento.
Il nero riluce alla controra.
O è sogno di luce cieco?

(2009)

LAGO DI BOLSENA

Sfavilla stamane
alle pupille accese
il tuo dilagare d'azzurro
quieto e sereno,
vestito di risa mattutine
che di sole
ingemmano le case.

(2006)

DAL DELTAPLANO

Da qui
come per un'alchimia
l'umano
ogni gravame
abbandoni
e planando vorticoso nel vento
sia tenue filo dell'universo.

E dall'infinito
l'occhio aereo spazi
su quel vetro leggero
d'acque azzurre di silenzio sospeso
che s'inguantano tra scuri monti.

Vapori appena increspati
terra che riluce.

(2003)

COLLI CIMINI

Tra sole e nubi
l'incerta luce delle case
tra stracci di colori accesi
i misteri dei paesi.

Comignoli, strade,
all'alba
bianchi silenzi di fumo
nuvole in città.

(2008)

SERA D'ESTATE AL MIO PAESE

Rossa
tra neri paesi
pare dormire
tra coltri di cielo
la sera d'estate
cuscino nero di stelle
che l'erba bagna
di splendore.

(2008)

AL TEATRO DI FERENTO

Maschere di pietra
accese luci, danzanti
nel vento d'estate
tra i poderi, lungo le strade,
basolata cenere
trionfante nel silenzio.
Qui sento ancora il riso
della Commedia nuova, dove
un servo, in corsa tra amanti,
che per un amuleto
sono sconosciuti fratelli,
Dio diviene sulla scena.

(2008)

Fuochi nei campi,
fiamme di luce
nel verde,
punge gli occhi
stamane,
andando tra i cigli,
la Primavera.

(2007)

GIARDINI DI TUSCIA

Gigli selvatici fiorendo
vestono l'ombra del mio giardino
del fragile colore della gioia
che dà la corolla di un fiore in festa
profumando gli occhi dell'effimero
splendore di una bellezza di vento.

(2006)

QUERCETI DI MAREMMA

Nell'estivo imbrunire
vado tra scure macchie
di querceti di Maremma
a sentire l'urlo gagliardo
di un vento con scaglie
di mare che feconda
queste zolle brulle,
punteggiate da chiome
verdi di solitaria fierezza.

(2005)

LUCI D'AUTUNNO

Vedo stamane dopo la pioggia
il sole di foglie dei castagni sui
colli neri di una più breve luce
Morgana di colori?

(2008)

AD LIMINA TUSCIAE / LA VOCE DEL MARE

ANSEDONIA

Cosa:

rudere antico che sa di mare,
tra balze di silenzio fiorite d'oleandri,
purpurei ombrelli di solitaria bellezza
di luce nel vento.

Sta, lontano sui dirupi
un carnevale di ombrelloni

si chiudono al fuoco
del giorno che si sfalda
di viola nell'azzurro

spuma tra le scogliere.

(2006)

SULLA SPIAGGIA D'ALBERESE

Verde acceso d'azzurro,
nell'afa, anche il giorno
assonna, vedo del mare
il grido di luce,
limpida immensità,
ameno canto di silenzio,
tra le voci assiegate
sull'arenile, agonizzare.

(2007)

ALBA SUL MARE

In un guscio di luce
l'infinito smarrirsi
del sale.

(2009)

Il mare una striscia
incendiata dal sole
tra nuvole scure.

L'arcobaleno di tutti i miei sogni
ingombra sempre più
il cielo della sera.

(1995)

COSTIERA

Acque calme
colme di luce
fatale
il mare suda forse
nel fuoco senza vento
dell'Estate,
bianchi respiri di sale?

(2008)

ARGENTARIO

Mare di Maremma
tomboli di terra
orlati di rovi e di ginestre.
Nella luce dell'arsura,
fuma la prima fatica dell'Estate,
che pura ancora riluce dell'infinito
argento metallizzato di bagnanti
sudati, in fila sull'Aurelia,
Estate sognanti nell'incanto
rovente di una domenica
bestiale in un mare di onde musicali.

(2008)

LUCI

Maremma,
infinita luce d'arsura
fumi all'orizzonte
azzurri miraggi.
Senza vento?

(2006)

IN TRENO

Ginestre a mucchi
come pecore gialle
addobbano le colline.
E dietro lontano fuma
l'invidia del mare.

(2009)

NUOVI CANTI

PAESAGGIO

Arde la pupilla e si disseta
nel suono di morte rovine
umide di vento
chiare di paesi consumati da secoli
sotto l'implacata luce
d'accecante ora meridiana.

Infuocata s'allarga all'eco dei venti
la piana dell'esilio disumana
terra madre di silenzi
vestiti di scura pace
che tra i rovi si punge di mare.

(2009)

CANCRENA DI LUCE

Estate cancrena di luce
tra le stoppie va dissennata
la gazza a dissetarsi
cieca in quel bagliore.
I pini pungono invano il cielo
vergine di nubi
ancora indifferente
di solarità.

(2009)

IL SONNO ROVENTE DEL MARE

Nell'arsura rifratta
il sonno rovente del mare
in un cristallo di sale
il dolore dell'estate.

Un'onda scrive delle sue nozze
in bianco col vento.

Ovidio è una fiamma
spenta
il sale dell'amore disperso
sulla terra.

(2009)

NOVEMBRE

Sotto uno scroscio improvviso si leva
un volo di passeri, ali gelate di vento
l'occhio dell'inverno nel mio giardino.

(2009)

LE SPOSE DEL MARE

Conchiglie

Heroides sciupate dal sale d'amore del Mare
hanno scritto t'amo sulla sabbia ogni mattina
gelate dopo l'amore.

Conchiglie

valve illuse da un'azzurra felicità
fedeli spose di un sogno
eternamente
vulve gravide di sale
sole tra baci di vento.

(2009)

SOGNO DI VENTO

Padule antico
terra di luce disfatta
che si sveglia
al sogno di vento
del mare che arde
l'azzurro tra i cipressi.

(2009)

GIÀ ESPLODE IL PRIMO ALBORE

La notte si spoglia della sua pelle di stelle
danza nel cielo un fuoco leggero
già esplose il primo albore
sul lago un volo di piume becca fiori di luce.

(2009)

CANTI ETRUSCHI

CANTO ETRUSCO

C'è un vento nuovo
e di silenzi antico
stamane tra le rupi
scolpite dei sogni
di un'eternità
che forse è il nulla,
leggero solo di colori
che tra i fiori, il mare,
si diverte a spigolare.
Ride la gazza
alta tra i cipressi,
ladra di quiete
gracchia tra i sepolcri
insonne svolazzando
lei, nera di luce,
nel prato della Morte
che rosseggia nell'ombra
duellando col sole,
pure lei insonne.

(2008)

Vado nel crepuscolo dell'estate
tra questi rovi, verdi spine
di luce, tra questi tumoli
di terra, ventosa quiete
obesa di querceti,
nell'azzurro che dilaga
feroce d'arsura.

Qui il viscido animale
s'assonna di luce
tra i colori della morte
azzurro demone
ubriaco di cinabro
le squame disperdendo
polvere di luce avvizzita
nel vento che banchetta
tra ulivi e viti
al caldo dei girasoli.

Così mi pare uguale
risplenda tra le forre
l'orrida meraviglia
della Chimera della Vita.
che si secca rinascendo
tra i pantani ove l'ombra
si specchia antica polvere
d'auguri e forse d'inganni

alati giocolieri della Morte,
che sogghigna, arciera di risa.

(2008)

URNE DI LUCE / ETRURIA RUPESTRE

ETRURIA RUPESTRE

Urne di luce
ventose macerie di tufo
tra il verde dei rovi
a cui un sole d'ombra
regala spoglie di luce.

(2006)

NORCHIA

Qui,
dove il tufo si veste
di malva tra le macchie,
l'ombra sfuggente della vita
ho visto guizzare, serpe nel sole
tra i cardi l'odore del mare.

(2005)

Qui
il sonno arcaico
dei senza nome
pure è decorato
da fiori a distesa.

Tra la campagna e il mare
sole quotidiano
per una notte senza oro
lo sfarzo è ignoto.

La Morte è vestita
ancora d'umiltà.

(2007)

CANTI E... DISINCANTI

Il chiostro
ingombro ancora
d'erbe e di macerie.
Sale chiuse
transennate
porte allarmate
celano nell'ombra
dei magazzini
invisibili
il sole dell'arte
l'ombra dell'incanto
della morte che danza
nell'Ade senza luce
del Museo civico di Viterbo.

(2008)

A CASTEL D'ASSO, CON IRONIA

Qui tra le forre,
dove la radice
tra le rupi scavando,
l'antico sonno spezza
alla cenere millenaria,
le Chimere del tempo
regalano per realtà
a questo vento
che nella pietra riluce
di risa lucenti
di pensose ginestre,
l'amaro sogno
di un Inferno sublime
d'incuria del Bello.
Dimmi, Nume presente,
io qui t'invoco
nuovamente,
hai letto Winkelmann,
ma forse non t'è piaciuto,
Troppo bello?!

(2007)

CANTI A TARQUINIA

PASSEGGIATA ALLA CIVITA DI TARQUINIA
(QUASI UNA POETICA)

Andare tra queste lande
agre di salsedine,
dove anche il rovo
teme di fiorire
stridendo dal tornio
dell'anima
segrete parole,
ventose di luce
disperse sull'Aurelia
umida di colori.

(2006)

TARQUINIA ETRUSCA

Nell'infinita notte s'illivida di luce
la marina salsa barbagliando.

Qui l'Augure riposa tra maschere
e vasi e la Morte, quasi burlando,
nelle membra accoglie, variopinta,
alle pareti.

(2006)

PITTURE ETRUSCHE A TARQUINIA

Verrà al vanire del giorno
crudele la voce della notte
che a dadi col Tempo giocando
la Morte veste di colori.

Così l'Etrusco,
qui vestendosi di mare
nell'infinito sonno,
ridendo si riposa.

Va la marina a disturbare
a far rinascere forse
una nuvola di giovinezza
dark in ebbrezza
sonora delle note della notte
ancora.

(2006)

SU “LA FANCIULLA VELCA”

Donna d’Etruria,
tenue sinfonia di luce
grazia dei sensi
al plenilunio

il fiore anche d’inverno della bellezza
l’arqueo-sorriso di una velina
su Tele Etruria
etruscan star for ever
in cartolina.

(2007)

S.O.S. ETRUSCHI AL BUIO!

Tombe al buio
la Caccia e la Pesca... all'obolo è aperta
Musei: luce a tempo!
i vivi, che guardano i morti, chiedono aria
Apollo, sei troppo caro!
il Dio Enel ha scelto, per olocausto,
il sacrificio della luce.
Così Tarquinia all'ombra
si rischiara di macerie di colori
in cartolina!

(2006)

SU LA TOMBA DELL'ORCO

Qui dove l'Ade è più fitto
in una nera chiazza di luce
la Morte si fa bella
rossa ancora, forse,
dei pudori di un'eterna
giovinezza di piaceri.

(2008)

LA TOMBA DEI LEOPARDI

Ombre di pietra
obese di colori
dormono
sonore ebbrezze
di luce.

Sognano una vita
che di luce la notte rivestendo
anche il gelo dell'Ade fa danzare

Così più gaia
pare l'Eternità trascorra
leggera polvere di ricordi
sospesi tra frantumi di coppe
colme di vino
disperso tra i miti.

(2007)

LA TOMBA DEL BARONE

Ride, sfarzosa di ricordi, la Morte
guardando il nudo animale che nudo
nella sera della terra si riposa.

Ombra purpurea divenuta nel vento,
ma negli occhi avendo tutti i colori
della vita, ancora?

(2007)

LA TOMBA DEI GIOCOLIERI

Stanno, tra risa di colori
senza pianto, i giocolieri,
spine di luce, portieri
dell'eterno ludo del silenzio
che solo tra le ombre s'accende
di altissimo splendore.

(2006)

GABBIANI

Oggi il mare è una tavola
nera di strida
alate di gabbiani.

Vada il mio cuore
stasera
più lieve di malinconia
leggero volando
tra questi pionieri
bianchi dell'infinito,
a te pensando, Cardarelli,
anima burbera,
cirro del cielo di poesia.

(2008)

RITRATTO DI VINCENZO CARDARELLI

Di tristezza un cappotto
aspro fino a far male,
dolente fabbro
di segreti stridori,
anima sola
ebbra d'infinito.

(2006)

Là tra i rovi
rupestre
il tufo splende
d'erboso silenzio.
Tace il vento.
S'affolta tra le ginestre
lo splendore della morte
vegliarda fanciulla
ebbra di mare, che ride
ombrosa di miti, leggera
carne di luce.

Vita,
eternità sublime
di vento,
acceso colore che danza,
oinochoe stanca di godere,
ora taci riversa.
Riversa ora nel sonno,
il cinabro rosso
della vita.

Tuscia:
gemmata terra di silenzi
torri di grano nel sole
voci di pietra sui picchi
d'ombra merlati
orge segrete, feste d'amore.
Così dal mare venendo,

Tarquinia oggi m'illude,
orrida bellezza del tempo
che elettrico in corsa
del cemento pubblicitario:
Edil Tuscia, il paesaggio scalzo
ingombra, rompendo la terra del cielo.

Le gru trivellano il sangue dell'aria
degli esuli gabbiani di Cardarelli,
salvi nel loro arcano nido d'infinito
libere strida di luce sul mare,
spuma di sale tra le nuvole.

Ali bianche pure scure d'antico,
nel sole
bellezze di vento,
nel vento leggere
d'infinito.

Così m'appari, Tarquinia,
tra le tue torri, buio sacro
di azzurre onde sonore,
oggi vestita.

(2008)

INDICE

PREFAZIONE	5
CANTO ALLA TUSCIA	15
L'ABBAZIA DEL MIO PAESE	17
NUDO SPLENDORE DI PIETRA	18

ROSONI DI LUCE / CANTI A TUSCANIA

CHIESE DI TUSCANIA	21
TUSCANIA	22
SAN PIETRO A TUSCANIA	23
TERREMOTO	24

VITERBO SACRA E PROFANA

VITERBO	27
SANTA ROSA DA VITERBO	28
ROMANICO VITERBESE	29
CHIOSTRO VITERBESE	30
VITERBO SACRA	31
VITERBO ANCHE PROFANA	32
NOTTURNO ALLE MURA DI VITERBO	33
A PIANO SCARANO	34
VITERBO TURRITA	35
NOTTURNO A SAN PELLEGRINO	36
A SAN PELLEGRINO	37

PAESI E PAESAGGI

SAN MARTINO AL CIMINO	41
CASTEL S. ELIA	42
VIA DELLE TORRI A TARQUINIA	43
RONCIGLIONE MEDIOEVALE	44
VETRALLA	45
A BOMARZO	46
A CANINO	47
A SAN FLAVIANO A MONTEFIASCONE	48
BORGO MAREMMANO	49
CANTO ALLA TERRA	50
PANORAMA DAL TERRAZZO	51
QUERCE	52
VENTO DI GINESTRE	53
VERDE LABIRINTO	54
SUL DUOMO DI CIVITA CASTELLANA	55
ORTE	56
SUTRI	57

LE ORE DI CIVITA

CANTO A CIVITA DI BAGNOREGIO	61
CIVITA DI BAGNOREGIO	63
BAGNOREGIO	64
A CIVITA DI BAGNOREGIO	65
LE ORE DI CIVITA	66

INCANTI DEL CIMINO

IN CAMPAGNA AI MONTI CIMINI	69
IN FAGGETA	70
LAGO DI VICO	71
LAGO DI BOLSENA	72
DAL DELTAPLANO	73
COLLI CIMINI	74
SERA D'ESTATE AL MIO PAESE	75
AL TEATRO DI FERENTO	76
GINESTRE IN FIORE	77
GIARDINI DI TUSCIA	78
QUERCETI DI MAREMMA	79
LUCI D'AUTUNNO	80

AD LIMINA TUSCIAE / LA VOCE DEL MARE

ANSEDONIA	83
SULLA SPIAGGIA D'ALBERESE	84
ALBA SUL MARE	85
ORIZZONTE MARINO	86
COSTIERA	87
ARGENTARIO	88
LUCI	89
IN TRENO	90

NUOVI CANTI

PAESAGGIO	93
CANCRENA DI LUCE	94
IL SONNO ROVENTE DEL MARE	95

NOVEMBRE	96
LE SPOSE DEL MARE	97
SOGNO DI VENTO	98
GIÀ ESPLODE IL PRIMO ALBORE	99

CANTI ETRUSCHI

CANTO ETRUSCO	103
ETRURIA VITERBESE	104

URNE DI LUCE / ETRURIA RUPESTRE

ETRURIA RUPESTRE	109
NORCHIA	110
SAN GIOVENALE	111

CANTI E... DISINCANTI

DISINCANTI... VITERBESI	115
A CASTEL D'ASSO, CON IRONIA	116

CANTI A TARQUINIA

PASSEGGIATA ALLA CIVITA DI TARQUINIA (QUASI UNA POETICA)	119
TARQUINIA ETRUSCA	120
PITTURE ETRUSCHE A TARQUINIA	121
SU "LA FANCIULLA VELCA"	122
S.O.S. ETRUSCHI AL BUIO!	123
SU LA TOMBA DELL'ORCO	124
LA TOMBA DEI LEOPARDI	125

LA TOMBA DEL BARONE	126
LA TOMBA DEI GIOCOLIERI	127
GABBIANI	128
RITRATTO DI VINCENZO CARDARELLI	129
CANTI A TARQUINIA	130

Finito di stampare nel mese di giugno 2010
per conto della Casa Editrice Edilazio